

La fecondità dei margini

PAOLO MARANGON

«Sia il mondo / il vostro monastero» (*David M. Turollo*)

Cinquant'anni. "La Locusta", la piccola casa editrice fondata nel 1954 dal vicentino Rienzo Colla, festeggia quest'anno le sue nozze d'oro. Mezzo secolo di attività e di fedeltà che rappresenta un *unicum* nel panorama editoriale italiano: un'unica continua collana dal 1954, che ha un unico continuo artefice – traduttore e correttore di bozze, impiegato, magazzino e fattorino, oltre che ideatore della casa e selezionatore dei testi – che ha seguito un'unica continua linea editoriale nella scelta di tutti i 350 volumetti finora pubblicati e ha adottato un'unica continua veste grafica che li ha resi inconfondibili, con la copertina bianca, il titolo rosso, la carta velina che li ricopre e le pagine da aprire con il tagliacarte. Come si può capire anche da questo schizzo, non è facile parlare in modo adeguato della "Locusta" in un anno di celebrazioni più o meno rituali: oltretutto la sua vicenda travagliata e paradossale, come pure il carattere timido e riservato di Rienzo Colla, mi pare esigano una particolare misura nelle parole.

La casa di don Primo Mazzolari

Cominciamo lasciando parlare il protagonista.

«Io ero a Roma per studiare lettere all'università – racconta Rienzo in una recente intervista – quella dell'editoria è stata una specie di avventura che ho iniziato quasi per caso, senza sapere che sarebbe durata per tutta la mia vita. L'occasione è stata l'incontro con don Primo Mazzolari, che conobbi nel '39. Nessuno voleva stampare le sue cose, non riusciva ad avere l'*imprimatur*. Decisi di provarci io e tutto è cominciato così. Ho sempre stampato cose ai confini con l'ortodossia: per molti anni sono stato osteggiato, ora mi ringraziano». E il nome "La Locusta"? «Mentre pensavo al nome da dare all'editrice – prosegue – mi capitò di aprire il Vangelo, per trarne ispirazione. Era Matteo, capitolo tre, versetto cinque, dove parla di S. Giovanni Battista che mangiava locuste e miele selvatico. Mi colpì l'im-

agine di questo insetto che non mangiava, ma si faceva mangiare. E decisi che i libri che avrei stampato sarebbero stati piccoli, forse fastidiosi per qualcuno, ma fatti per essere mangiati».

Il momento iniziale di una vocazione è sempre misterioso, semplice e incredibile a un tempo: essa germina in modo impreveduto – accade, come un concepimento – da un profondo atto d'amore per qualcuno e reca in sé i propri tratti originali e peculiari. Tutto è in questo minuscolo inizio: profetico il primo autore – don Primo Mazzolari; profetico il nome – "La Locusta"; profetico il primo volume – *La parola che non passa*, un commento al Vangelo della domenica il cui *imprimatur*, prima concesso dalla curia di Vicenza, venne poi ritirato d'autorità, "in modo violento e senza spiegazioni". Era l'inverno del 1954. Erano *I giorni dell'onnipotenza*, per usare le parole di un celebre libro di Mario Rossi, presidente della Gioventù Cattolica, costretto alle dimissioni in quelle medesime settimane.

Il rapporto con Mazzolari è centrale nella vita di Rienzo Colla e nella vicenda della "Locusta". Basta leggere le *Lettere a un amico* per rendersene conto: sono 147 le lettere scritte da don Primo al giovane editore nel ventennio '39-'59. Oppure basta scorrere il catalogo della "Locusta", dove si contano oltre 60 titoli di opere mazzolariane, senza contare le ristampe che si susseguono fino ai nostri giorni. Per questo Sergio Quinzio, vent'anni fa, ha parlato della "Locusta" come della «casa di don Primo Mazzolari». Un destino intrecciato lega indissolubilmente le due vicende: «Stiamo uniti per non perderci – scriveva a Rienzo il parroco di Bozzolo in una delle prime lettere – E preghi per chi passa da tribolazione in tribolazione per rendere testimonianza alla verità». Un destino che mi ricorda quello del grande profeta Geremia e del suo segretario-discepolo Baruc, che raccoglieva dalla viva voce del maestro «le parole del Signore», le metteva per iscritto e andava ad annunciarle al suo posto nei luoghi e davanti alle persone più ostili. Pagandone insieme a lui le dolorose conseguenze. Ma, come Baruc, anche Rienzo ha ricevuto in dono la vita «come bottino» e, dopo mezzo secolo di attività, con la freschezza degli inizi confida di avere nel cassetto «almeno un centinaio di titoli pronti». «Tra le prossime uscite – annuncia – c'è anche un titolo nuovo, *Il pericolo della ricchezza* del cardinale John Newman».

Come un granello di senape

"La Locusta" è certamente la casa di don Primo, ma anche quella di tante altre voci ispirate e inquiete del primo e soprattutto del secondo Novecento: da Simone Weil a Edith Stein, da Divo Barsotti a Thomas Merton, da Rebora a Tu-

roldo, da Bernanos a Mauriac, da Mounier a Guitton, da Chénu a Rahner, da Milani a Balducci, da Gandhi a Martin Luther King, da Pasolini a Rodano, per citare solo i nomi più noti tra gli oltre 250 che compaiono nel catalogo. Uomini e donne, monaci e mistici, poeti e romanzieri, filosofi e teologi, preti scomodi e profeti della non violenza, pensatori cattolici e intellettuali laici. Diversissimi tra loro, ma accomunati dalla ricerca appassionata di Dio e di un cristianesimo più evangelico. Uno spaccato di prim'ordine della cultura cattolica italiana e straniera dal secondo dopoguerra ai nostri giorni. Una rete vastissima di autori eccellenti tessuta dall'intuizione spirituale e spesso anche dal rapporto personale di Rienzo Colla. Per farsene una pallida idea basta leggere le *Lettere a la Locusta*, una selezione di 142 lettere inviate al Nostro dal '54 al '92: «sono poche – annota Rienzo nella spalla del frontespizio interno, dove sovente trapela in poche frasi l'ispirazione che l'ha guidato – in confronto alle migliaia conservate in archivio, ma sono sufficienti a dire lo spirito de La Locusta». «Sono documenti spontanei, vivi e chiari – prosegue – da inquadrare naturalmente in una visione più ampia e profonda; ma questo sarà compito dello storico futuro».

Come riesce Rienzo Colla a scovare le perle nascoste che poi pubblica nei suoi libretti bianchi? Solo lui potrebbe dirlo con precisione, ma finora ha giustamente custodito il segreto della sua arte. Qualcosa, però, si può intuire. Rienzo ha un senso squisito e umanissimo dell'amicizia, ma vive solo come un eremita, nel cuore del centro storico di Vicenza, al terzo piano di un condominio senza ascensore, in un sobrio appartamento che è anche sede, magazzino e archivio della "Locusta". Per capire questo stile di vita bisogna forse attingere agli scritti e alla spiritualità di Charles de Foucauld, alla sua intuizione del nascondimento di Nazaret: un monachesimo nel cuore della città. Uno dei primi libri tradotti e pubblicati da Rienzo, nel 1957, fu proprio una biografia di Charles de Foucauld, scritta in francese da Michel Carrouges e uscita qualche anno dopo il famoso volume *Come loro* di René Voillaume, il fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù, la congregazione che si rifà a Charles de Foucauld. Ebbene, nel silenzio della sua casa, come in una cella, Rienzo Colla può ascoltare e lasciar risuonare dentro di sé i drammi del mondo e quelli della gente comune, i problemi e le tensioni della Chiesa, le ansie e le inquietudini spirituali di vicini e "lontani". Può far entrare i volti, ricevere le lettere e meditare gli scritti di preti e di laici, di mistici e di filosofi, di poeti e di teologi che quei drammi, quelle tensioni, quelle inquietudini vivono, sentono e interpretano davanti a Dio e alla luce del Vangelo, con coscienza vigile ed esigente. Tra questi scritti, editi e inediti, egli opera una personalissima cernita e poi li lascia riposare per qualche tempo, più o meno lungo. Quando i suoi dubbi sono chiariti, quando le circostanze lo suggeriscono, tira fuori dal cassetto una delle sue perle e la pubblica. In piena autonomia.

Riflettendo su nomi e titoli, leggendo le lettere, esaminando le brevi note che spesso accompagnano ciascun volumetto, pian piano "le singole attinenze", come le ha chiamate Valerio Volpini, si intravedono, anche se non sarà facile per lo storico di domani far piena luce, sapendo che nessuno dei libretti bianchi nasce ed esce a caso. Con questo metodo, e con una perseveranza esemplare, "La Locusta" è cresciuta negli anni, si è affermata in Italia e all'estero nonostante indifferenze e opposizioni, ospitando voci autorevolissime che hanno via via arricchito l'unica collana e rimanendo tuttavia sempre se stessa. Proprio come il granellino di senape del Vangelo, che, quando viene seminato, «è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra, ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra». ■